



## “HO TRASFORMATO UN RUDERE IN UN MODELLO”

Dove sorgeva una vecchia villa, a Bologna, oggi c'è un luogo eco-friendly d'arte e cultura aperto a tutti. Francesca Lenzi, “anima” del progetto, racconta come ce l'ha fatta. E perché l'Europa vuole copiarci

di Sara Banti

**I**MMAGINATE UN GRANDE PARCO sui colli che dominano Bologna, un viale di cipressi e in fondo una villa quadrata dei primi del Novecento con i muri in mattoni rossi, che un po' ricorda le vecchie case cantoniere. Ex dimora di campagna di una famiglia bolognese, dopo tanti anni di abbandono questo luogo ora si chiama Ca'Shin ed è qualcosa che altrove non esiste: una casa in mezzo al verde a disposizione di tutti (singoli cittadini, associazioni e bambini), un centro culturale dove studiare e passare il tempo, proporre mostre oppure andarle a visitare. Tra le attrazioni, un caffè-bistrot con squisitezze a km zero e prezzi politici, un orto biodinamico a forma di teatro dove si tengono anche i concerti, e due ettari di prato attrezzati con panchine, opere d'arte, lampade immaginifiche, un mega-tavolo da picnic per 104 coperti. Fino a cinque anni fa qui c'era solo un rudere con intorno discariche, droga e prostituzione. Oggi il complesso è un modello di accoglienza e di rispetto dell'ambiente invidiato anche all'estero: materiali



naturali, riscaldamento con stufe a irraggiamento (alimentate con legna che il Comune concede in cambio della manutenzione dei boschi); pannelli fotovoltaici per l'energia elettrica necessaria. E molto altro.

Lo racconta a *Io donna* Francesca Lenzi, l'architetta che nel 2008, con una ventina di soci, ha fondato la cooperativa Le Ali vincendo il concorso bandito dal Comune per il recupero di parco Cavaioni e villa Silvetta, ora rinominata appunto Ca'Shin (da “shin”, la lettera ebraica che significa armonia e cambiamento). «La fatica è stata tanta, il risultato è un miracolo, ed è anche la dimostrazione di qualcosa in cui credo molto: il futuro passa attraverso condivisione e cooperazione. Una società di egoisti non riuscirà mai a uscire da questa crisi».

Lenzi la pensa così da sempre. A 18 anni, studentessa di Architettura, ha passato la sua prima estate “missionaria” in Ruanda a insegnare il disegno ai ragazzini, e da allora non ha mai smesso di dedicare periodi della sua vita a dare una mano agli altri, dal Madagascar allo Yemen, dall'Iran alla Moldavia, dove andrà tra qualche settimana con l'idea di fondarvi una nuova Ca'Shin perché, dice, «qui collaborano con me donne moldave bravissime che hanno i loro bambini lontani, vorrei aiutarle a inventarsi un lavoro nel loro Paese». **Pazienza se da New York le era arrivata un'ottima offerta di lavoro.** «Mi hanno proposto di trasferirmi là con tutta la famiglia per insegnare a valorizzare un lotto di proprietà pubblica» racconta. «Ma perché devo dare delle idee a New York? E poi, se me ne vado, chi porta avanti il parco Cavaioni?».

Così questa pasionaria resta qua, a